

Romano, 14 settembre 2010

San Defendente

[Ap 12, 10-12; Sal 150 ; 1 Cor 4, 7-15; Gv 12, 24-26]

La vicenda del martire Defendente

Defendente nasce da una famiglia cristiana. Viene educato da cristiano e vive da cristiano ancor prima di essere battezzato. Conferma la sua vita a Cristo nel periodo del deserto in compagnia di anacoreti. Viene poi battezzato e cresimato. Continua la sua fedeltà al Signore che lo segue nel tempo della militanza a servizio dell'imperatore nella Legione Tebea.

In seguito all'inasprirsi del clima persecutorio, egli dichiara e testimonia con coraggio la sua fede invitta. E viene martirizzato. La sua figura si ingigantisce presso la vostra Comunità di Romano di Lombardia in seguito ad eventi miracolosi di diverso genere: apparizioni, soccorsi, benefici. San Defendente è davvero il “*defensor civitatis*” e il modello di costanza e di dedizione a Gesù Cristo.

Il canto degli angeli

Seguendo la prima lettura tratta dall'Apocalisse, vediamo l'esito della lotta ingaggiata dal Maligno contro i cristiani che resistono agli assalti. La scena ci propone un canto cosmico che esalta la *vittoria* dei “*nostri fratelli*”. Così la *fine* del combattimento contro il “drago” si trasforma in *principio* di nuova vita.

In forza del “*sangue dell'agnello*”, i salvati vedono “precipitare l'accusatore” e dunque l'attuarsi della salvezza. In tale senso si può dire che Dio ha voluto salvare l'umanità attraverso il sacrificio pasquale di Cristo, il vero agnello immolato.

Davanti a noi si rivela come la *sovranità di Cristo* ha fatto *crollare* la *sovranità di Satana*, il grande tentatore dell'uomo. In tal modo il dominio del diavolo si è fatto *breve* in quanto collegato con il tempo della terra “*sapendo che gli resta poco tempo*” (Ap 12, 12), e l'*eternità*, già ormai iniziata.

Il tempo è ormai “tutto” nelle mani di Gesù, a lui appartiene. Di qui emerge come è dalla *sovranità dell'amore* che discende la vittoria della croce. Si rende visibile, in fondo, che il sacrificio del Crocifisso per amore diventa capace di sconfiggere la morte e il peccato.

In realtà l'immagine forte dell' “accusatore” è indispensabile per capire il trionfo di Cristo sulle forze del male e della morte. Egli agisce attraverso le “spie” dispiegate nel gregge di Dio, in cielo e in terra. Ora esse vengono sbaragliate. Tuttavia occorre essere vigilanti perché ancora agiscono nel tempo breve che resta a Satana, per denunciare, dividere, far del male ai cristiani fedeli.

Di qui appare come i cristiani sono vincitori, ma in virtù del sangue di Cristo. Gli angeli stessi cantano la vittoria dell'umanità (X. P. Ibarrondo, *Apocalisse*, p. 156) in quanto assunta da Cristo: vincono grazie al sangue di Cristo e la parola della testimonianza. Perciò “i beati dimorano gioendo in cielo”, mentre quelli che risiedono in terra soffrono la violenza di Satana.

Il canto degli angeli esprime dunque la *vittoria pasquale* di Gesù e in essa si esalta la vittoria dei “*martiri*”. E' una confessione di fede nella Pasqua di Cristo che determina l'impegno della testimonianza “fino a morire”. Così la comunità dei cristiani, una volta minacciata e ora vincente, può “cantare vittoria” nel segno del martirio.

Il chicco di grano muore

A questo punto possiamo ben capire il vangelo proposto, tutto riferito a “Cristo-martire”, prototipo di tutti i martiri, e diventa comprensibile il *paradosso cristiano* che consiste nel “morire” e nel “rinascere”, cioè sprofondare nel nulla della morte per risorgere a nuova vita. La forza del martire consiste nella certezza del “vivere in Cristo” per sempre, per tutta l’eternità.

Il pensiero forte del martire è “donare la vita” per causa di Cristo: spossessarsi dall’io egoistico e ridonare se stessi a Cristo. E qui la “logica” del chicco di grano potrebbe apparire “masochistica” o “nichilista” se considerata al di fuori di una motivazione totalizzante che si attua come la forza dell’amore.

E tuttavia la scelta sublime del *donare la vita* per Cristo suppone una *fede senza incrinature*: un essere identificati a Cristo come dono dello Spirito, *accogliere* il destino di Gesù come essenziale e incontrovertibile, *seguire* la via di Cristo come fonte di verità, come assoluta *carità*.

Infatti “*produrre molto frutto*” è riferito all’amore che si sprigiona dal *sacrificio di sé*, dal mettere sotto i piedi il nostro io, dal servire con cuore puro e generoso chi è nel bisogno o chi si colloca di traverso per impedirci di esistere.

Il *cristiano è martire per definizione* in quanto non si possiede, ma si offre, non pensa a sé, ma a chi gli sta accanto, non impone la sua “teoria” o il suo “punto di vista”, ma lo propone nella condivisione e nella fraternità. Quel “caduto in terra” sta ad indicare una condizione di vita umile e nascosta, operosa ma inavida.

Certamente la “logica” del seme che muore non è autolesionista, negatrice di se stessi. Esprime invece una scelta di amore, una volontà di servire senza farsi notare, senza vantarsi. E’ sorprendente il fatto del

“*rimanere solo*”. Che significa? Se non si disfa da sé, fondendosi nella terra, persiste nel suo essere isolato e inutile. Sarebbe una vita insensata e angosciata. Solo se si dona, acquista vitalità e fecondità.

Il chicco di grano vive

In tal modo si dispiega l'*altra vita* del chicco di grano: non più scomparso nella logica della morte, ma esaltato nella logica della vita. Qui emerge il senso dell'*eternità*, del tutto smarrito nella nostra cultura vitalista e dell'attimo fuggente. Eterno non sfuma in un nulla indeterminato, ma in una persona vivente che è appunto l' "Eterno" per sua essenza.

Il martire sa che con la morte non finisce la sua esistenza, ma crede che la morte sia il prezzo da pagare per "possedere" la vita eterna, la beatificante comunione con Dio, sommo bene, termine "logico" del vivere cristiano.

Conclusione

Il martire Defendente ha scelto di morire per vivere; ha scelto di credere per non essere inghiottito dal favoleggiare degli idoli; ha scelto le tenebre apparenti della sconfitta umana, per vivere nella luce di Dio per sempre. In tal modo ha adempiuto la sua vocazione cristiana, attuando il desiderio di abitare con Dio unica felicità della sua vita.

+ Carlo, Vescovo